**ISLAMISMO 22**

**CORSO DI STORIA DELL’ISLAMISMO**

**ANNO ACCADEMICO 2024-2025**

 **Lezione 22° - 25 marzo 2025**

1 . Non esiste un’unica monolitica comunità musulmana. Questo non significa negare che i musulmano condividano molte credenze e pratiche: la centralità del Corano, la fede in un unico dio, la venerazione per il Profeta Muhammad, la pratica dei cinque pilastri della fede.

Tuttavia una religione che si estenda dal Marocco all’Indonesia, dall’Europa settentrionale all’Africa sub sahariana è destinata a trovare le più disparate espressioni. L’impatto delle culture e dei costumi locali influenza la pratica dell’islam in innumerevoli modi. E’ fondamentale evitare di confondere i dettami delle usanze con quelli della dottrina, e molti di coloro che pretendono di parlare in nome dell’islam in realtà parlano soltanto in nome della loro particolare comunità o del loro particolare gruppo all’interno della religione: in effetti stanno distorcendo la stessa religione a nome della quale pretendono di parlare.

Ad esempio, è un’usanza – non una dottrina basata sul Corano o sui detti del Profeta - quella che sottende e perpetua pratiche come il velo integrale per le donne e ancor più i delitti d’onore, le mutilazioni genitali femminili o la lapidazione. Sentiamo continuamente attraverso i media informazioni sull’islam, cos’è l’islam, cosa fanno i musulmani, ma è difficile calcolare l’impatto negativo di generalizzazioni radicali di questo tipo. L’idea di base che esista un corpo unico monolitico di mussulmani, è anche alimentata, naturalmente, dagli estremisti all’interno dell’islam stesso, che desiderano trasmettere questa impressione al mondo intero per le proprie ragioni politiche.

2 . Poiché però ci sono oggi più di due miliardi di mussulmani in ogni parte del globo, nel Medio e nell’Estremo Oriente, nell’Asia meridionale e nel Sud-est asiatico, in Africa, nell’Europa e nelle Americhe, non sorprende che esistano diversi volti dell’islam; ed è sempre stato così.

Ci sono conservatori e radicali che hanno la visione di una fede diffusa in tutto il mondo e quelli la cui visione non andrà oltre la propria comunità familiare. I musulmani che vivono in Gran Bretagna sono principalmente originari dell’Asia meridionale; i musulmani in Francia provengono prevalentemente dal Nord Africa; i musulmani in Germania sono in gran parte di origine turca; nei Paesi Bassi sono di origine indonesiana, ed esiste una forte presenza somala in Svezia: anche l’immigrazione musulmana negli Stati Uniti nelle ultime due generazioni, ha avuto una demografia molto eterogenea.

In Europa, l’enfasi si è progressivamente spostata su un ideale di integrazione civica degli immigrati mussulmani, e nei Paesi come la Grecia, l’Italia e la Spagna si stanno adoperando per contrastare le nuove ondate di immigrazione illegale dalle terre mussulmane.

All’inizio del 2001, la cancelliera tedesca Angela Merkel ha dichiarato che il multiculturalismo aveva fallito. Le sue parole sono in sintonia con un’opinione diffusa secondo cui la presenza musulmana sfida lo stato secolare liberale ed effettivamente molti leader europei hanno insinuato che la tradizione cristiana in Europa debba essere difesa contro l’influenza di questi immigrati mussulmani.

L’ex Presidente francese Giscard d’Estaing, ha dichiarato di non essere mai andato in chiesa, ma ciononostante di ritenere l’Europa un continente cristiano. Allo stesso tempo pensatori laici e antireligiosi sostengono che le credenze e i discorsi religiosi debbano essere esclusi dalla vita pubblica e dalla politica, nonché dalle attività finanziarie dello stato.

3 . Pertanto esiste un ampio spettro di opinioni in Europa su molte questioni riguardanti l’immigrazione musulmana: tutto questo nel momento di una forte sensibilizzazione circa la sicurezza dio gli attacchi di Madrid (nel 20024) e di Londra l’anno successivo.

E’ pertanto inutile e fuorviante fare generalizzazioni a proposito di comunità etniche tanto diverse quanto queste. Esiste un’altra implicazione di questa diversità: chi in questo guazzabuglio di tradizioni, etnie e tendenze, parla in nome dell’Islam? I non musulmani non sanno a chi rivolgersi per dichiarazioni autorevoli sulla posizione musulmana rispetto alle questioni cruciali del nostro tempo.

Il mondo musulmano è privo di capi religiosi autorizzati a parlare per più di un limitato gruppo di credenti. All’epoca di Muhammad le cose erano più semplici: Egli portò il principio dell’egualitarismo arabo nell’islam. In un mondo di superpotenze e stati nazionali, tale formula non è più applicabile

Osservatori non musulmani potrebbero chiedere e forse giustamente, perché il leader musulmani non fanno sentire più forte la propria voce nel condannare gli atti di terrorismo commessi in nome dell’islam. E anche solo la percezione di questa riluttanza a parlare apertamente contro il terrorismo, tende ad essere interpretata, specie nei media, come tacita approvazione.

4 . Uno dei principali problemi contemporanei, è proprio l’assenza di una figura chiaramente identificata, paragonabile al papa nel cattolicesimo, che possa pronunciarsi in modo universale a nome di musulmani. Detto ciò è facile essere critici rispetto alla mancanza di un’autorità centrale.

Nessuno si aspetta che le comunità cristiane sparse sulla faccia della terra parlino con una voce sola, che sia quella del papa cattolico, de patriarca ortodosso o dell’arcivescovi anglicano. Tuttavia i credenti proliferano tutti sotto l’ampio ombrello del cristianesimo.

La natura diversificata dell’islam ha un altro aspetto su cui bisogna richiamare l’attenzione: circa la metà dei musulmani del mondo di oggi vive nell’Asia meridionale e sud-orientale.: l’Indonesia vanta la presenza di un quarto di miliardo di musulmani. L’islam non può quindi essere assimilato al mondo arabo, come spesso avviene in Occidente. Il problema è ancora più grave, agli occhi dell’Occidente, per l’enorme ricchezza di pochi stati ricchi di petrolio, incluse alcune aree in cui il petrolio è più economico dell’acqua fresca, e questo suscita a tutti i livelli gelosia e biasimo in un mondo sempre più preoccupato per i cambiamenti climatici, l’inquinamento e l’esaurimento delle risorse. Tali reazioni possono influire sull’atteggiamento ufficiale nei confronti di altri paesi musulmani anche se molto diversi

Inoltre proprio alcuni di questi paesi ricchi di petrolio, stanno investendo ingenti risorse in progetti a lungo termine per sfruttare l’energia solare, quella eolica e il moto ondoso, così come per sviluppare impianti per la desalinizzazione promuovendo tecnologie di cui il pianeta alla fine beneficerà.

Quali possibilità si aprono oggi dalla probabile interazione tra religione e politica nelle società musulmane nelle prossime generazioni? Gran parte del Medio Oriente sta attraversando un periodo di rapidi e radicali cambiamenti, sia sul piano politico che su quello sociale, destinati ad avere ripercussioni anche nella sfera religiosa.

Uno dei principali ambiti di cambiamento è quello demografico: l’incontrollato aumento delle nascite è in pieno svolgimento in tutto il Medio Oriente, dove metà di alcuni paesi a maggioranza musulmana ha meno di venticinque anni I conseguenti problemi di disoccupazione sono a dir poco drammatici giovani insoddisfatti rappresentano focolai di proteste, di ribellioni, di insurrezioni. La povertà e l’incremento demografico non controllato creano una combinazione pericolosa.

5 . Non vi è accordo su come definire i movimenti rivoluzionari nel mondo arabo dal 2010. In Europa e in America chiamano questo fenomeno Primavera araba, gli arabi stessi parlano di rivoluzioni arabe. Qualunque sia il termine utilizzato, è comunque chiaro che qualcosa di straordinario sta avvenendo e che stiamo assistendo a eventi storici cruciali per i paesi coinvolti. La Primavera araba ha assunto forme differenti da un paese all’altro, come si è visto nella diversa portata del ruolo assunto dai militari..

Il ruolo svolto dalla religione nei Paesi coinvolti nella Primavera araba non è molto chiaro. Da molto tempo in Medio Oriente i programmi politici e sociali sono formulati in termini religiosi. Che le nuove entità politiche come Libia, Siria, Irak Tunisia, Yemen optino a favore dei cosiddetti governi islamici, resta ancora da vedere, e un simile esito non sarebbe visto come positivo nel resto del mondo odierno, secolare, in cui da tempo esiste una separazione tra religione e stato.

Se la giustizia e la libertà da regimi dispotici potranno essere conquistate dalle popolazioni del mondo arabo, e se la libertà di parola e una propria forma di democrazia autoctona potranno essere acquisite, allora potranno fiorire sistemi in cui un governo secolare guida la società, e le religioni di ogni genere diventano questione di scelta per i singoli cittadini all’interno dello stato..

In una situazione di questo tipo, i cristiani copti d’Egitto riceverebbero diritti di cittadinanza superiori a quelli che, come minoranza protetta, hanno generalmente ricevuto sotto il dominio mussulmano sin dall’avvento dell’islam.